

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 25/11/2010



RIFORMA AVVOCATI

Sole 24 Ore	25/11/10	P. 35	La riforma al tavolo del congresso	Giovanni Negri	1
Sole 24 Ore	25/11/10	P. 35	«Nuovi interventi se ci sarà tempo»		3

LIBERALIZZAZIONE

Italia Oggi	25/11/10	P. 47	Liberalizzazioni in soffitta		4
-------------	----------	-------	------------------------------	--	---

PAGAMENTI PA

Italia Oggi	25/11/10	P. 35	L'Ue va incontro ai professionisti		5
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

ENERGIA

Corriere Della Sera	25/11/10	P. 35	«Selezione sugli incentivi e l'energia deve costare meno»	Enrico Marro	6
Sole 24 Ore	25/11/10	P. 25	Sale il pressing sui costi del gas	Federico Rendina	8
Sole 24 Ore	25/11/10	P. 25	Anche dal Lazio «no» all'atomo		9
Mondo	26/11/10	P. 12	Quegli incentivi sono da eliminare		10

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Stampa	25/11/10	P. 37	Il mattone in piazza		11
--------	----------	-------	----------------------	--	----

AVVOCATI

Italia Oggi	25/11/10	P. 47	Redditi degli avvocati in calo		13
Italia Oggi	25/11/10	P. 48	Formazione, scatta la ricognizione	Gabriele Ventura	14
Italia Oggi	25/11/10	P. 48	La nuova frontiera si chiama e-learning		15
Italia Oggi	25/11/10	P. 54	Informatizzazione a tutta velocità	Marzia Paolucci	16

TRIBUTARISTI

Sole 24 Ore	25/11/10	P. 37	Tributaristi senza ruolo esclusi dal visto Iva	Andrea Taglioni	18
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

Avvocatura. Dopo il via libera del Senato al ddl di riordino si aprono oggi a Genova i lavori dell'assise della categoria

La riforma al tavolo del congresso

Dalla consulenza all'esercizio continuativo confini incerti e controlli difficili

Giovanni Negri
MILANO

Dalla consulenza alla specializzazione, passando per l'effettivo esercizio della professione. L'approvazione da parte del Senato del disegno di legge sulla riforma dell'avvocatura scioglie molti dei nodi accumulati, altri ne lascia da districare e ne propone di nuovi. Tanto da lasciare pensare a un passaggio alla Camera non certo rituale. Anche perché modifiche sono sollecitate dalle stesse associazioni forensi che pure hanno applaudito al voto di Palazzo Madama. La riforma, dunque, sarà inevitabilmente, al centro del trentesimo congresso nazionale dell'avvocatura che si apre questa mattina a Genova. E l'appuntamento non sarà certo rituale visto che nella città ligure si daranno appuntamento tutte le anime della professione.

Sul riordino i punti aperti sono molti. Sulla consulenza legale, per esempio, il testo del disegno di legge afferma una sorta di esclusiva a favore degli avvocati, ma, nello stesso tempo, la mitiga con tre esclusioni di peso: a favore di altre categorie per specifiche materie, dei giuristi d'impresa con la possibilità di siglare contratti di lavoro dipendente con oggetto la consulenza anche a vantaggio delle società controllate dalla capogruppo, delle associazioni per i servizi resi agli associati. Previsioni che vengono incontro ad alcune delle preoccupazioni espresse dalle associazioni (Confindustria e Abi, per esempio) e dei giuristi d'impresa rispetto a versioni più restrittive che erano state inizialmente discusse. Resta il problema di altre categorie abituate da sempre a considerare parte integrante del rapporto con i clienti la consulenza in materie come il diritto tributario, societario o del lavoro. Varrà per loro l'esclusione

dalla riserva oppure ci sarà bisogno di precisazioni?

E ancora. Sulla specializzazione, per la quale il Cnf ha già varato un proprio regolamento, a fare discutere è, in generale, la versione uscita dal Senato e, in particolare, la disciplina del regime transitorio. Le Camere penali sottolineano che «l'esigenza ineludibile di garantire al cittadino un servizio qualificato richiederebbe uno sforzo ulteriore verso un controllo dell'accesso all'esercizio della professione». Nel mirino allora «l'iscrizione all'albo automatica e indiscriminata da parte di ex magistrati e professori universitari». Ma non solo: per i penalisti

SELEZIONE A MONTE

Sull'esame d'accesso resta inalterata la procedura esistente, rimandato il dibattito sul numero chiuso nelle facoltà di giurisprudenza

è specialista chi «ha approfondito una disciplina non solo attraverso lo studio ma attraverso una pratica affinata per un tempo congruo»; per questo «non è davvero ragionevole consentire l'accesso ai percorsi specializzanti, come vuole l'attuale testo, a chi sia iscritto all'albo da un solo anno».

Sulle forme di esercizio della professione, il testo della riforma conferma il divieto all'ingresso delle società di capitali, considerate del tutto estranee alla tradizione giuridica italiana e portatrici di un probabile snaturamento della fisionomia dell'avvocatura, ma prevede anche una forma di responsabilità solidale e illimitata di tutti i soci avvocati. Un aspetto che potrebbe condurre a qualche riflessione per il possibile effetto disincentivante al-

lo stabilimento in Italia di studi internazionali e, in generale, per la forma societaria stessa. Sotto la lente anche l'esame di accesso che ha di fatto, nella scansione delle prove, confermato l'assetto esistente con le medesime regole per la correzione degli elaborati. Su questo punto forti sono le pressioni di una parte dell'avvocatura per arrivare a forme di sbarramento più rigide, in grado di selezionare in maniera più severa di quanto avviene. Lasciando poi come ulteriore argomento di discussione un blocco a monte con l'introduzione del numero chiuso per le facoltà di giurisprudenza.

Sulla continuità nell'esercizio della professione, il disegno di legge rafforza la necessità di un monitoraggio attento, da effettuare attraverso i consigli dell'ordine in prima fila e il Cnf in seconda. Ma affida poi a una futura disciplina regolamentare del ministero della Giustizia la definizione dei parametri (reddituale?) per poter conservare l'iscrizione all'Albo. Con l'avvertenza che andranno comunque previste forme di esclusione in caso di malattia o di maternità del legale e un regime di favore per i giovani. Come pure sotto osservazione c'è la ridefinizione del procedimento disciplinare con una più netta distinzione tra organismo requirente e giudicante, che punta a coniugare la conferma della giurisdizione interna con la terzietà del giudice, e che avrà bisogno probabilmente di un'ulteriore messa a punto che ne confermi la volontà di esternalizzare parte dello svolgimento.

Al congresso di Genova non si parlerà, ed è naturale, solo di riforma. Ma come è inevitabile il voto finale del Senato - e i problemi tuttora aperti - scriveranno parte dell'agenda dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma

OGGI | RELAZIONI

Nella giornata di apertura del XXX Congresso nazionale dell'avvocatura – organizzato dal Consiglio nazionale forense, dall'Organismo unitario dell'avvocatura e dalla Cassa forense – spazio alle relazioni introduttive dei protagonisti del mondo legale. Dalle 11 si susseguiranno Guido Alpa, presidente del Cnf, Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, e Marco Ubertini, presidente della Cassa forense. Alle 16 ci sarà la tavola rotonda sui diritti umani e il ruolo dell'avvocatura, a cui parteciperanno Giovanni Maria Flick e Stefano Rodotà

DOMANI | INTERVENTI

Una lunga giornata di lavoro che comincia alle 9 con gli interventi sui temi caldi della riforma della giustizia e sulle novità della media-conciliazione. A metà

giornata (ore 14.30) saranno presentati due rapporti: quello del Censis sulle donne nell'avvocatura e quello dell'Osservatorio giovani

27 NOVEMBRE | MOZIONI

Mattinata dedicata ai temi dell'assistenza e della previdenza degli avvocati. Dalle 9 alle 13, in primo piano il nuovo welfare. Alle 14 il congresso riceverà il saluto di Ernesto Lupo, primo presidente della Cassazione.

Chiude il congresso l'elezione dei delegati dell'Organismo unitario e la votazione delle mozioni congressuali. Nel corso del congresso, due esposizioni saranno ospitate al Museoteatro della Commenda di Prè: «Avvocati e libri... una lunga storia» e la mostra «I tuoi diritti, il mondo che ami» promosse dal Cnf e dall'Università di Genova

L'APPUNTAMENTO

GRUPPO **24 ORE**

IL NOSTRO IMPEGNO

**In diretta online
i lavori del congresso.**

Sul web

Sarà possibile seguire i lavori del convegno sul sito del Sole 24Ore, su cui sarà trasmessa in streaming la diretta con una postazione gazebo in piazza De Ferrari. Nel corso della diretta, inoltre, si alterneranno focus speciali e interviste con esponenti politici e

professionisti sui temi di maggior interesse

Lo stand a bordo

Al congresso sarà allestito uno stand dove saranno presentate tutte le novità del Gruppo24Ore e l'offerta completa di prodotti editoriali

Guida al diritto

Distribuzione gratuita di Guida al Diritto con gli inserti sulla mediazione civile. Sul sito www.guidaaldiritto.ilsole24ore.com è già visibile il dossier sul Congresso

INTERVISTA Maurizio de Tilla

«Nuovi interventi se ci sarà tempo»

MILANO

IMM Alla fine il problema è politico. Lo ammette senza reticenze Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, alla vigilia del congresso forense che si apre questa mattina a Genova.

Ci sarà spazio per altre modifiche alla legge sull'ordinamento forense?

Dipende. Se la legislatura dovesse avviarsi a una conclusione anticipata, non possiamo che sollecitare una rapida approvazione da parte della Camera. Al contrario, se si potesse contare su altri due anni abbondanti prima delle elezioni, allora sarebbero anche possibili dei miglioramenti.

Quali in particolare?

Va detto innanzitutto che il giudizio non può che essere positivo. E molto positivo soprattutto su quella parte della riforma che rappresenta un'abolizione di alcuni punti della legge Bersani che da subito avevamo criticato. E mi riferisco alla soppressione delle tariffe e all'istituzione del patto di quota lite. Tutto questo non ci sarà più ed è un passo avanti. Detto questo si potrebbe intervenire per rendere un po' più selettivo l'esame o, comunque, il percorso di accesso alla professione. Anche se sarebbero comunque necessari interventi più strutturali e a monte, come l'introduzione del numero chiuso nelle facoltà di giurisprudenza.

L'esercizio effettivo della professione rappresenta un problema reale per una categoria di circa 230mila iscritti all'Albo?

Certo, anche perché i dati della Cassa ci indicano invece 158mila iscritti. Una forma di controllo va esercitata. Ma va tenuto presente che già adesso il limite di reddito a 10mila euro all'anno non è elevato e che ci sono misure di favore per i giovani che si affacciano alla professione. Un vero problema è in ogni caso la validità del certificato di superamen-



Al vertice Oua. Maurizio de Tilla

«Se la legislatura dovesse finire, meglio approvare il testo di palazzo Madama»

to dell'esame. Penso che sarebbe stato meglio istituire un limite di 5 anni di validità senza esercizio della professione e poi imporre la ripetizione dell'esame.

E sulla specializzazione che dovrebbe permettere ai cittadini una scelta più consapevole nei servizi legali?

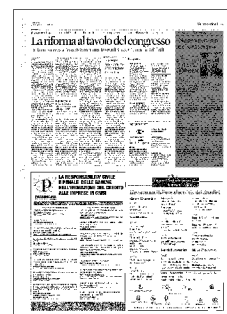
Può andare bene. Ma ci vuole estremo rigore nella concessione del titolo di specialista. Già abbiamo 45mila cassazionisti, numero senza pari in Europa, se poi, sulla base dell'attuale regime transitorio introdotto con la riforma, dovessimo iscrivere d'ufficio 90mila specialisti, allora qualcosa non torna più...

Il dibattito del congresso non si esaurirà però certo con la riforma.

No. Tengo almeno a due altri temi. La conciliazione obbligatoria in vigore dalla prossima primavera che avrà come effetto certo l'aumento dei costi della giustizia: alle spese per il giudizio si aggiungeranno quelle per la mediazione. E poi il riconoscimento costituzionale dell'avvocatura: c'è già un progetto di legge che può essere approvato con il consenso delle forze politiche.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liberalizzazioni in soffitta

Con la riforma forense ritornano i minimi tariffari inderogabili

Tariffe minime vincolanti, ripristino del divieto del patto di quota lite, assicurazione obbligatoria e istituzione delle specializzazioni. Mentre non cambiano l'accesso, l'esame di stato e il divieto di costituzione di società di capitali per gli avvocati. È la riforma dell'avvocatura approvata dall'Aula del Senato e che passa ora all'esame della Camera. Un testo che accoglie in parte le richieste della categoria forense (su tutte l'abrogazione di alcuni dettami del decreto Bersani per gli avvocati e l'esclusività della consulenza legale) e allarga invece le maglie dell'accesso cancellando la prova informatica per iniziare il tirocinio inserita dall'avvocatura. E lasciando sostanzialmente invariate, rispetto a oggi, le modalità dell'esame di stato.



In soccorso degli studi a corto di liquidità, intanto, arriva l'alleanza Confprofessioni - Unicredit

L'Ue va incontro ai professionisti

Ok alla direttiva contro la lentezza dei pagamenti della p.a.

DI GAETANO STELLA
PRESIDENTE DI
CONFPROFESSIONI

Finalmente, qualcosa si sta muovendo. Il 20 ottobre scorso, il Parlamento europeo ha approvato la direttiva contro i ritardi di pagamento, sia nel settore privato che in quello pubblico. La nuova norma fissa un termine di 30 giorni che possono salire a 60, nel caso della Sanità pubblica e in altri casi eccezionali. Superato il termine dovranno essere corrisposti gli interessi di mora all'8% oltre al tasso di riferimento della Bce. In tempi record le istituzioni europee hanno dato una risposta chiara e rigorosa a una delle piaghe che più affligge il sistema delle professioni in Italia e che non trova riscontri in altri paesi dell'Unione europea.

I tempi di pagamento di una parcella da parte della pubblica amministrazione oscillano in media tra i 180 e i 200 giorni, con punte, soprattutto nel settore delle costruzioni, superiori a un anno e mezzo. Il fenomeno ha assunto dimensioni abnormi soprattutto

negli ultimi due anni e ha investito pressoché l'intero sistema delle professioni, toccando attività intellettuali finora considerate al riparo dalle lentezze del settore pubblico. Come un fiume in piena, i ritardi di pagamento hanno inciso sugli incassi di medici, dentisti, veterinari, tra i più esposti verso le Asl, ma anche le professioni economiche, avvocati e commercialisti in particolare, sono state risucchiate nelle casse vuote del patrocinio gratuito presso i tribunali o in quelle dei comuni che non riescono più a onorare, in tempi ragionevoli, i compensi per i revisori contabili. Difficile quantificare i debiti della pubblica amministrazione verso i liberi professionisti. Secondo le stime del ministero dell'economia, l'ammontare complessivo dell'indebitamento commerciale della p.a. è pari a 37 miliardi di euro, ma fonti delle organizzazioni imprenditoriali hanno alzato l'asticella vicino ai 60-70 miliardi di euro. Al di là dei numeri, l'esigenza di tener sotto controllo il deficit pubblico e il rispetto del patto di stabilità non bastano a giustificare una situazione diventata oramai insostenibile che grava solo sulle spalle delle professioni e delle imprese, nascondendo le inefficienze della pubblica amministrazione sotto un tappeto di emergenza continua. I cronici ritardi di pagamento, il blocco delle opere pubbliche, il buco della sanità pubblica, i tagli ai trasferimenti dallo Stato centrale, le rigidità del patto di stabilità stanno compromettendo di interi comparti delle attività intellettuali, mettendo a serio rischio la sopravvivenza di numerosi studi professionali e l'occupazione.

Finora, i liberi professionisti hanno dato prova di grande responsabilità, affrontando le difficoltà con pragmatismo e stringendo la cintura. Per far fronte alle spese ordinarie dello studio sono stati intaccati i patrimoni personali pur di poter proseguire l'attività ed evitare pesanti tagli occupazionali, come conferma il contenuto ricorso alla Cassa integrazione in deroga da parte degli studi professionali. In uno scenario così compromesso e di fronte al vuoto di iniziative, non solo legislative, capaci di offrire una prospettiva al rilancio alle

professioni, Confprofessioni in concomitanza con il via libera del Parlamento europeo alla direttiva contro i ritardi di pagamento ha aperto l'unica porta possibile per arginare la crisi di liquidità che investe l'intero il sistema professionale. In questo senso, l'alleanza con Unicredit ha avuto la lungimiranza di offrire una soluzione anche ai professionisti alle prese con i ritardi di pagamenti del settore pubblico e privato.

In attesa che l'Italia recepisca la direttiva approvata il 20 ottobre scorso. Il legislatore europeo ha stabilito che i paesi membri (tra cui l'Italia) avranno a disposizione due anni di tempo per uniformare la normativa interna alle nuove disposizioni, un arco temporale francamente troppo lungo per garantire agli studi professionali la certezza di un flusso finanziario costante e puntuale che permetta di gestire le spese correnti e pianificare investimenti per lo sviluppo dell'attività. Servono interventi immediati e procedure di spesa più snelle nella sanità e negli enti locali, allentando le rigidità

della finanza pubblica e iniettando liquidità nella pubblica amministrazione. Su questo fronte, un primo passo positivo è contenuto del disegno di legge di Stabilità, approvato dalla camera e ora all'esame del senato, che prevede la costituzione presso la Cassa depositi e prestiti di un fondo di 60 milioni di euro per il 2011 che servirà ad accelerare il pagamento degli interessi passivi maturati dai comuni virtuosi. Ma quali sono i comuni virtuosi che potranno accedere ai fondi della Cdp? Quelli che negli ultimi tre anni avranno rispettato il Patto di stabilità e che presentano un rapporto tra spese del personale ed entrate correnti inferiore alla media nazionale. Il criterio del merito appare corretto, ma perché professionisti e imprese sono costretti a pagare le inefficienze del sistema?

Pagina a cura di
CONFPROFESSIONI

WWW.CONFPROFESSIONI.IT
INFO@CONFPROFESSIONI.EU



L'intervista

Il ministro per lo Sviluppo: «I nuovi aiuti verranno raggruppati in tre categorie: automatici, bandi di finanziamento e grandi progetti»

«Selezione sugli incentivi e l'energia deve costare meno»

Romani: canone Rai obbligatorio per chi paga una bolletta elettrica

ROMA — Tra i vari provvedimenti che il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, annuncia in questa intervista c'è anche la riforma del canone Rai: «A tutti i titolari di un contratto di fornitura di elettricità, siano essi famiglie o pubblici esercizi o professionisti, verrà chiesto di pagare il canone, perché, ragionevolmente, se uno ha l'elettricità ha anche l'apparecchio tv. Chi non ha la televisione dovrà dimostrarlo e solo in quel caso non pagherà». La riforma, aggiunge il ministro, sarà presentata o col decreto milleproroghe o comunque entro l'anno e servirà ad azzerare la grande evasione: «Circa il 30% di chi dovrebbe pagare il canone non lo fa». Per questo, garantisce Romani, anche se il canone per il 2011 dovesse subire un aumento per adeguarlo all'inflazione («ma io sono contrario»), dall'anno successivo l'importo si ridurrà «secondo il principio che se pagano tutti, pagano meno». La proposta di Romani prevede infatti che «metà delle nuove risorse incassate vada alla Rai e metà a decremento del canone». Il provvedimento «è pronto e presto sarà presentato, forse col decreto milleproroghe».

Ministro, partiamo dalla grave congiuntura economica e finanziaria. In Italia anche la situazione politica è instabile. Inoltre la ripresa stenta e ci sono almeno 600 mila persone in cassa integrazione. Confindustria e sindacati chiedono al governo di fare di più.

«Il nostro Paese ha bisogno di essere governato e noi vogliamo farlo fino in fondo. Chi da destra e sinistra pensa di indebolirci facendo giochi di palazzo, deve sapere che fa gli interessi degli speculatori internazionali. Abbiamo fatto una legge di stabilità molto rigorosa in tempi non sospetti. Ma anche molte cose per lo sviluppo».

Se il governo non dovesse avere la fiducia il 14 dicembre?

«Io resto ottimista e sereno. La sfiducia, per le cose che dicevo prima, sarebbe un

grave atto di irresponsabilità e probabilmente interromperebbe in anticipo la legislatura, perché non credo proprio che la soluzione potrebbe essere quella di attivare altri governi o governicchi».

Lei parlava di provvedimenti per lo sviluppo. Quando presenterà in Consiglio dei ministri la riforma degli incentivi per le imprese?

«La prossima settimana. Oggi abbiamo 100 tipi di incentivi nazionali e più di 1.400 regionali. Col decreto legislativo verranno eliminate 30 leggi e gli incentivi vengono riordinati in tre categorie: automatici (fiscali o col voucher), bandi per finanziare programmi completi, negoziati per i grandi progetti».

Ci saranno risorse aggiuntive?

«No, sarà una riforma di metodo a costo zero. Semplificando le procedure le imprese avranno però finanziamenti certi e rapidi».

La Confindustria chiede interventi concreti, in particolare per la ricerca e l'innovazione.

«Confindustria tiene moltissimo al progetto "Industria 2015": bene, ci sono tre bandi per complessivi 770 milioni che attivano 2 miliardi di investimenti su tre aree: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie per il made in Italy. Inoltre, ci sono stati gli incentivi ai consumi e la proroga del 55% per l'ecobonus e infine per il credito agevolato c'è un fondo centrale di garanzia che dal 2009 ha fatto 65 mila operazioni garantendo con 7 miliardi di finanziamenti complessivi per 12 miliardi».

Quando presenterà la legge annuale sulla concorrenza?

«Entro la fine dell'anno. Punteremo anche qui sulla semplificazione, ma non posso anticipare altro».

**«Chi attacca il governo fa il gioco degli speculatori»
«La Fiat? Non è in crisi»**

A proposito di concorrenza non crede che sugli avvocati il Parlamento stia tornando indietro reintroducendo, per esempio, le tariffe minime?

«Questa è una piccola-grande guerra tra le corporazioni, detto nel senso positivo per carità, e i processi di liberalizzazione. Personalmente penso che sarebbe meglio rimanere col vecchio regime».

Cioè con la riforma Bersani?

«Sì, esatto».

Torniamo alla crisi. Presso il suo ministero ci sono 170 tavoli aperti su altrettante crisi aziendali...

«E 92 amministrazioni straordinarie. Dedico quasi la metà del mio tempo alle crisi, per essere vicino alle aziende e ai lavoratori coinvolti, circa 100 mila. Stiamo trovando soluzioni per ridare loro una prospettiva, o attraverso investitori esteri o con ristrutturazioni industriali».

Perché però non avete aperto un tavolo sulla Fiat?

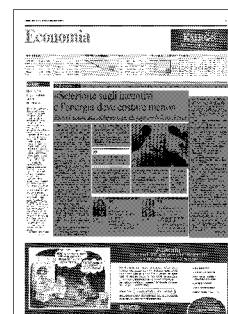
«Perché la Fiat non è in crisi. Vuole invece investire 20 miliardi in Italia e passare da 685 mila auto prodotte a 1,4 milioni. Ci saranno quindi anche assunzioni. Vedo con soddisfazione che Fiat e sindacati si incontreranno venerdì su Mirafiori. Detto questo, il governo resta vigile».

Ministro che sta facendo il governo per far pagare meno l'energia a famiglie e imprese rispetto ai Paesi nostri concorrenti?

«In Italia l'energia si paga il 37% in più. Dobbiamo arrivare al 50% di energia prodotta dal combustibile fossile, il 25% dal nucleare e il 25% da fonti rinnovabili. Intanto, con collegamenti internazionali, tipo quello previsto dall'accordo firmato ieri col Montenegro per un cavo che porta mille megawatt, riusciremo a ridurre il costo della bolletta».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro

Paolo Romani è ministro dello Sviluppo economico da ottobre 2010. Prima è stato viceministro alle Comunicazioni



Emma
Marcegaglia

”

Le richieste di Confindustria? Per il progetto 2015 attiveremo investimenti pari a 2 miliardi di euro su energia, mobilità e made in Italy



Antonio
Catricalà

”

In Italia l'energia si paga il 37% in più rispetto ai Paesi concorrenti. Dobbiamo arrivare al 50% prodotto con il petrolio, 25% con il nucleare e 25% con le rinnovabili

Energia. Marcegaglia scrive a Romani: «Irrisori i benefici per le imprese previsti dal nuovo decreto sugli stoccaggi»

Sale il pressing sui costi del gas

Confindustria chiede modifiche per abbattere il gap dei prezzi con l'Europa

Federico Rendina
ROMA

■ Prometteva ai grandi consumatori industriali un primo raffreddamento del costo del gas. Ma la traduzione in pratica dell'attesissimo "decreto stoccaggi", che garantiva un diritto anticipato di prelievo di gas a prezzi "europei" in attesa dell'ampliamento e dell'apertura alla concorrenza delle infrastrutture, distribuisce solo pochissime e deludenti briciole. Questo il senso della lettera inviata dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia al ministro dello Sviluppo Paolo Romani, garante naturale del buon esito della riforma metanifera.

Un primo taglio del 25% al gap di prezzo del gas stoccato che ci separa con l'Europa. Se lo attendevano i grandi consumatori industriali già per il primo anno, confidando nelle garanzie offerte dall'ultima stesura del decreto legislativo varato il 13 agosto scorso. Decreto che identifica «benefici equivalenti» - rimarca Paolo Culicchi, presidente di Gas Intensive - a quelli che si avrebbero qualora la capacità di stoccaggio corrispondente alle quote assegnate fosse immediatamente operativa». Ecco invece una briciola «valutabile in appena lo 0,5% di riduzione» valutano gli

analisti del consorzio confindustriale. Un'avarizia dovuta - specificano - ai parametri demandati ad una delibera dell'Authority per l'energia, che avrebbe tenuto conto solo in parte dei veri differenziali di prezzo con l'Europa, vanificando l'impegno cardine preso nel decreto stoccaggi: i grandi consumatori avrebbero potuto appunto approvvigionarsi di gas dagli stoccaggi nei momenti di maggiore bisogno quando i prezzi sono più alti (inverno) come se quel gas lo avessero "depositato" direttamente dopo averlo acquistato nei momenti più favorevoli dell'anno. Niente da fare. Briciole, appunto.

Tutto ciò è frutto «di un'interpretazione restrittiva» del decreto che merita di essere «superata», puntualizza Emma Marcegaglia a Romani nella missiva datata 22 novembre 2010, in cui esprime «ampie riserve con riferimento all'entità dei benefici previsti per i settori industriali relativi al primo periodo di attuazione» a fronte di «valori economici del tutto irrisori», non in linea con «le finalità meritorie del provvedimento» con cui si promette di promuovere «la concorrenza ma anche il trasferimento ai clienti finali dei benefici derivanti dalla aumentata concorrenzialità».

E siccome «in assenza di un mercato competitivo interno, gli effetti anticipati non possono che essere misurati in termini comparativi con riferimento ai significativi differenziali di prezzo rispetto ai principali mercati europei» il confronto si fa decisamente deludente: il gap - rimarca Marcegaglia nella lettera - è di «almeno 6 euro/Mwh, circa il 22% rispetto al prezzo nazionale». A fronte di ciò «riteniamo che la valorizzazione del beneficio finanziario per il primo anno si possa ragionevolmente attestare intorno ai 4,5 euro/MWh al netto del costo di trasferimento e dell'intero costo del servizio di stoccaggio, così da ridurre il costo complessivo di approvvigionamento del gas per i clienti finali industriali di circa 1,2-1,5 euro/MWh».

«Solo in questo modo - osserva Marcegaglia - riusciamo a restituire un minimo di efficacia al provvedimento e recuperare sul prezzo finale del gas almeno 4-5 punti percentuali rispetto agli oltre 20 che ci separano dai principali mercati europei». Ma occorre intanto «superare l'attuale interpretazione restrittiva» che caratterizza la delibera 193 dell'Authority, chiede e si augura il presidente di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passa mozione al Consiglio regionale **Anche dal Lazio** **«no» all'atomo**

ROMA

■ Maggioranza di centro-destra spaccata e governatore Renata Polverini che si arrampica sugli specchi. Risultato: anche il consiglio regionale del Lazio si dichiara ufficialmente contrario alle centrali nucleari sul suo territorio, approvando (28 sì, 16 no con 3 astenuti dell'Udc che pure è ufficialmente nuclearista) una mozione presentata dai Verdi, i capofila del no all'atomo.

Un pasticcio per la maggioranza, che Renata Polverini cerca di attutire con una dichiarazione altalenante, un po' pro è un po' contro l'atomo: la mozione approvata «corrisponde effettivamente al mio programma elettorale» ma nessun problema per la linea governativa pro-atomo, perché in ogni caso «c'è una sentenza della Corte costituzionale che ha tolto alle regioni la possibilità di incidere in positivo o in negativo sulle decisioni del governo nazionale» rimarca Polverini riferendosi alla bocciatura della Consulta alle leggi antiatomo varate da ben 10 giunte.

«La mia è una coalizione complessa - tenta di spiegare Renata Polverini - perché sappiamo che l'Udc ha condiviso il programma ma ha allo stesso tempo sul piano nazionale

ha una posizione diversa e quindi era ovvio che si sarebbe astenuto».

«Ci siamo astenuti perché il dibattito era intempestivo e fuori luogo» chiarisce il capogruppo regionale dell'Udc Francesco Carducci. Comunque - aggiunge la Polverini - «sul nucleare, all'interno delle coalizioni ma anche dei partiti, è molto facile che si presentino divergenze». E «non mi pare che sia un tema sul quale è sempre possibile trovare una sintesi».

Palazzo Chigi non gradirà. Non gradisce affatto, intanto, il consigliere regionale del Pdl Francesco Pasquali: sull'opportunità di ricorrere all'atomo non ha dubbi, e ieri dopo il voto si è autosospeso dal Pdl dandone comunicazione all'aula. Voci delle agenzie di stampa riferiscono della sua intenzione di formare il gruppo Fli alla regione Lazio.

A gradire la "denuclearizzazione" della regione che ospita uno dei siti che secondo gli esperti sono candidati ideali a ospitare i nuovi reattori atomici (Montalto di Castro) sono naturalmente i Verdi: «Oggi si ferma il programma nucleare italiano» azzarda il presidente nazionale Angelo Bonelli.

F.Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI HA RAGIONE?

Tirando le somme, chi ha ragione? Per Marzio Galeotti, docente di Economia dell'ambiente e dell'energia alla Statale di Milano, «indubbiamente nell'esposizione di certi fatti talvolta si pecca di ec-



Ermete Realacci,
fondatore
di Legambiente
e presidente
di Fondazione Symbola

cesso di retorica e di trionfalismo. Ma, comunque, il trend in favore delle energie rinnovabili e della green economy in generale è innegabile». Per Galeotti, questa tendenza sarebbe sostenuta dall'effettiva necessità di diversificare le fonti di approvvigionamento di energia per non inquinare e per dipendere meno dal petrolio, ma anche dal fatto, contingente, che la green economy è stata usata da molti Stati come occasione per varare pacchetti di stimolo all'economia. «Giganti come Cina e Corea hanno deciso di investire diversi miliardi di euro in queste tecnologie. Per le imprese fornitrici rappresentano eccellenti occasioni di business. E in generale il sistema Italia non può stare indietro». Galeotti ritiene che le obiezioni dell'Istituto Bruno Leoni siano semplicistiche e ideologiche.

«Dire che non ci sono prove dei mutamenti climatici è una provocazione. Le prove ci sono eccome. E ridurre tutto al *costa troppo* significa essere miopi. E poi ci sono effetti positivi di lungo periodo che non vengono considerati dai calcoli del Bruno Leoni, come la riduzione della dipendenza energetica da fonti fossili e da paesi come l'Algeria e la Russia». Galeotti dà ragione ai colleghi/rivali su un solo punto: «bisogna lavorare di più sull'efficienza energetica, che viene colpevolmente trascurata».



ALBERTO CLÒ NEI PROSSIMI ANNI SUSSIDI PER 4 MILIARDI DI EURO

Quegli incentivi sono da eliminare

«Non si tratta di dire sì o no alle energie rinnovabili. Il problema è come lo si fa. E a mio avviso in Italia lo stiamo facendo in malo modo». Parola di Alberto Clò, già ministro dell'Industria, uno dei massimi esperti italiani di politiche energetiche, docente di economia industriale a Bologna, consigliere di amministrazione dell'Eni e di aziende come Asm Brescia, Atlantia, Italcementi, De Longhi. Clò è autore di libri come *Il rebus energetico* (Il Mulino 2008) e *Si fa presto a dire nucleare* (Il Mulino 2010). «Il primo problema è che gli incentivi alle fonti rinnovabili stanno crescendo in modo smisurato e sono in larga parte a carico delle famiglie e degli utenti di energia elettrica. Ormai arrivano quasi al 20% delle bollette. È troppo. Nel 2010 il solo fotovoltaico costerà quasi 1 miliardo di euro di sussidi, e negli anni successivi potremmo arrivare fino a 4 miliardi di euro. È decisamente troppo».

Clò propone di «moralizzare questo settore». Moralizzare? «Proprio così. Dove ci sono i sussidi si genera una massa enorme di richieste, molte volte finalizzate a ottenere l'autorizzazione senza poi sviluppare realmente il progetto». Come è possibile? «Le autorizzazioni sono difficili da ottenere, e quindi acquisiscono un valore economico. Succede allora che ci sono soggetti che se le fanno rilasciare solo per rivenderle. Un fenomeno che va fermato». L'ex

ministro riconosce che sussidi analoghi sono stati introdotti negli altri grandi Paesi europei, a cominciare dalla Germania. «Solo che i tedeschi sono riusciti a trasformarli in volano per una grande industria nazionale del settore, dando un significativo impulso al manifatturiero. Noi invece no. Stiamo arrivando al paradosso per cui i nostri sussidi fanno prosperare aziende tedesche e cinesi, e finiscono agli italiani in parti minime». Quali rimedi dunque? «A mio avviso gli incentivi andrebbero rimodulati

in quattro direzioni. In primo luogo dovrebbero essere commisurati ai costi effettivamente sostenuti, con un premio per le soluzioni più efficienti. Non vi è futuro per le energie rinnova-

Il 20% delle bollette pagate dai cittadini serve a finanziare pannelli fotovoltaici e eolico: è ora di cambiare

bili se non si esce da una logica assistenziale. Poi occorre finalizzarli alla creazione di una filiera italiana di aziende manifatturiere nel settore, che poi avrebbero ampie chances di crescere all'estero. Basta valorizzare know-how e capacità imprenditoriali che nel nostro Paese per fortuna abbondano. Terza direzione, nuovi investimenti nella distribuzione di energia, che permettano di sfruttare adeguatamente il carattere discontinuo delle rinnovabili. Quarto ma non ultimo elemento, puntare al risparmio energetico, che in Italia viene colpevolmente trascurato». Ma insomma, professor Clò, la green economy è boom o l'ennesima bolla? «Sicuramente è una grande occasione di sviluppo. Sta a noi gestirla in modo da trarne il massimo utile possibile».



Alberto Clò, ex ministro dell'Industria

F.A.

SPECIALE LA STAMPA

Il mattone in piazza

L'Associazione nazionale costruttori si prepara alla prima grande manifestazione a fianco dei sindacati
Il 1 dicembre a Roma Stati generali dell'edilizia: «Il settore ha perso 29 miliardi di investimenti in 4 anni»

Un imprenditore su tre, nel settore delle imprese edili, ha difficoltà ad accedere ai finanziamenti tramite gli istituti di credito. E intanto cresce sempre di più il numero di disoccupati e aumenta la percentuale di chi è costretto a ricorrere alla cassa integrazione. Finito qui? Macché: a tutto questo si aggiunga il fatto che nel corso dell'ultimo anno, il settore delle costruzioni ha perso ben 70 miliardi di euro di valore complessivo sulle produzioni. E per questo il 1 dicembre l'Ance (associazione nazionale costruttori edili) scenderà in piazza a Roma per chiedere più attenzione alla categoria, una protesta a fianco dei sindacati e dei lavoratori.

Ad un anno e mezzo dagli Stati Generali, l'evento che riunì insieme, per la prima volta, tutte le sigle delle

organizzazioni sindacali e delle associazioni delle imprese artigiane, delle cooperative e di tutta la filiera delle costruzioni per denunciare la crisi, la situazione è peggiorata. Il quadro che emerge dalla recente indagine condotta dall'Associazione nazionale costruttori edili, infatti, è inquietante. Perché ne viene fuori un settore piegato da una crisi senza precedenti: oltre 250 mila posti di lavoro persi, oltre il 300% in più di utilizzo ammortizzatori sociali, oltre il 20% medio di riduzione delle produzioni nei settori dei materiali da costruzione, circa 70 miliardi in meno di valore complessivo delle produzioni. «Se a questo si aggiunge l'inaccettabile danno causato dai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione - denuncia l'Ance -, con punte di ritardo anche di 24 mesi, emerge un quadro di assoluta gravità». E poi c'è la morsa creditizia che è sempre più presente e pressante a complicare la situazione.

E' nel sud Italia dove le cose vanno peggio. L'indagine rivela che oltre il 50% degli imprenditori denunciano un freno al credito e che a soffrire di più sono le piccole imprese, quelle con un fatturato inferiore ai 2 milioni di euro. Il problema di liquidità, sottolinea l'associazione dei costruttori, sconta anche la difficoltà di vedere soddisfatti i propri crediti verso la pubblica

amministrazione. «Il sistematico ritardo nei pagamenti - spiega l'Ance - ha sottratto liquidità alle imprese di costruzione impegnate nella realizzazione delle opere pub-

L'Ance denuncia anche gravi difficoltà soprattutto al Sud nella ricerca di credito

bliche». In alcuni casi, denuncia l'associazione, è la sopravvivenza stessa delle imprese che viene messa a rischio dalla sottrazione di risorse finanziarie determinata dai ritardi. In molti altri casi, invece, è la mancanza di certezza nei tempi di pagamento ad impedire agli operatori economici di procedere alla programmazione delle proprie attività.

Quasi la metà delle imprese Ance denuncia ritardi medi che superano i 4 mesi oltre i termini contrattuali, con punte di ritardo che toccano i 2 anni. Sono soprattutto le imprese più piccole a incontrare le maggiori difficoltà. Un altro elemento di difficoltà segnalato dall'Ance è dato «dal progressivo disimpegno dello Stato nella realizzazione delle opere pubbliche, testimoniato dal calo di risorse stanziato per nuove infrastrutture». Dall'analisi del disegno di legge di stabilità 2011 emerge una riduzione del 14% rispetto all'anno precedente. «Un calo pesante - dice l'Ance - che si somma a quelli altrettanto significativi registrati nel 2009 (-13,4% rispetto al 2008) e 2010 (-9,8%)». Complessivamente, secondo l'associazione, le risorse per nuove infrastrutture sono diminuite del 30% nel corso del triennio 2009-2011. Accanto a questo

aspetto si registra una concentrazione delle risorse per infrastrutture in pochi capitoli di spesa. Il disegno di legge di stabilità per il 2011, osserva l'Ance, "non prevede

Anche i tagli di risorse e investimenti sono un problema per migliaia di aziende

inoltre alcun contributo in conto capitale per l'Anas". E la mancanza di fondi ordinari per l'ente stradale blocca la continuità delle risorse necessarie per la programmazione, la realizzazione e la manutenzione di nuove opere, per lo più di piccola e media dimensione.

A complicare la situazione, poi, ci sono i tagli alle risorse per l'edilizia sanitaria (-1,8 miliardi di euro nel biennio 2011-2012 rispetto alle previsioni) e alle Ferrovie dello Stato (-922 milioni nel triennio 2011-2013). Infine per l'Ance, la diminuzione degli stanziamenti per nuove infrastrutture a livello nazionale si accompagna a una progressiva riduzione degli investimenti locali. [G. MAG.]

Il ritardo nei pagamenti è una delle cause della crisi che colpisce l'edilizia in Italia





La protesta guidata dall'Ance mette insieme non solo i costruttori ma anche i sindacati

70
miliardi
di contratti in meno

La rabbia del settore edilizia nasce dalla crisi che ha rallentato i cantieri e complicato la vita alle imprese italiane che lamentano pochi aiuti

250.000
posti di lavoro
persi

Le difficoltà hanno colpito tutte le categorie coinvolte anche per questo il primo dicembre scenderanno in piazza insieme i costruttori e i sindacati

20.000
Le imprese
legate all'Ance

L'Associazione nazionale costruttori coinvolge quasi tutte le imprese del paese e si pone come riferimento in termini di formazione, sicurezza e strategie

10,2%
Il pil prodotto
dall'edilizia

Anche i numeri confermano che si tratta di un settore chiave che ha nelle piccole medie imprese la sua impalcatura portante

I dati forniti da Cassa forense mettono in luce l'impatto della crisi sull'attività professionale

Redditi degli avvocati in calo

I proletari dell'avvocatura avanzano. L'espressione, coniata lo scorso anno da Michele Proietti, vicedirettore generale della cassa nazionale di previdenza forense, ben si adatta anche all'ultima fotografia scattata dall'ente pensionistico sui redditi del 2009 dei legali italiani. Un professionista con meno di 34 anni, infatti, dichiara delle entrate annue pari a 21.160 euro, che al netto delle tasse e dei contributi diventano 14.517, il che significa che il guadagno mensile si attesta sui 1.210 euro. Si riconferma, inoltre, un altro allarmante fenomeno che era stato riscontrato esaminando i guadagni del 2008: gli avvocati della Penisola viaggiano ormai a due velocità, con le giovani generazioni (chi ha meno di 45 anni e rappresenta il 57% dei 156.337 iscritti alla cassa) che riescono a raggiungere livelli finanziari 2,2 volte più bassi dei professionisti adulti, laddove i primi dichiarano in media 34.095 euro l'anno ed i secondi procedono spediti con 75.465; tirando le somme, la media annuale di reddito è di 49.807 (-1,1% rispetto all'anno precedente). Marco Ubertini, presidente dell'istituto, non ha nascosto non nasconde che la condizione di sofferenza in cui versano i nuovi colleghi rappresenta una spina nel fianco, a cui bisogna urgentemente porre rimedio.



Il consigliere delegato Cnf, Antonio De Giorgi, fa il punto sulla prima applicazione del regolamento
Formazione, scatta la ricognizione
Ai raggi X il piano triennale sull'aggiornamento dei legali

PAGINA A CURA
DI GABRIELE VENTURA

Una ricognizione con gli ordini locali per fare il punto sul primo triennio del regolamento sulla formazione continua. Verificando in questo modo i crediti assegnati, la risposta degli avvocati sul territorio e se il testo predisposto nel 2007 dal Consiglio nazionale forense abbia risposto o meno alle aspettative e quindi vada procrastinato o rivisitato. Questo uno dei primi punti in agenda della commissione per l'accesso e la formazione rinnovata dalle elezioni del Cnf dell'ottobre scorso, e coordinata da Antonio De Giorgi.

Domanda. Avvocato, quali le priorità della nuova commissione?

Risposta. Il 31 dicembre scade il primo triennio del regolamento del Cnf sulla formazione continua. Abbiamo in mente quindi un atto ricognitivo con gli ordini territoriali per conoscere il loro punto di vista sul testo e verificarne l'attuazione. Se quindi ha risposto alle aspettative, il numero di crediti che sono stati assegnati e la risposta degli avvocati sul territorio. In questo modo potremo comprendere come operare in futuro.

D. Al congresso verrà presentato anche un nuovo progetto sull'e-learning. Quali le novità?

R. Per quanto riguarda la formazione a distanza, l'iniziativa è partita a marzo di quest'anno. L'obiettivo è omogeneizzare la formazione a livello nazionale, e il progetto sull'e-learning, da questo punto di vista, può essere ottimale. Verificheremo un primo impatto con il presidente Guido Alpa e a gennaio verrà sviluppata la fase operativa. Si tratta di 11 incontri a distanza dove verranno affrontate le materie principali e cercheremo di dare il massimo dal punto di vista culturale e formativo, attraverso docenti altamente qualificati. L'intenzione, infatti, è di dare segnali a livello periferico su come sviluppare la formazione a distanza. Detto questo, gli eventi formativi approvati sono già diversi e molte domande hanno avuto il via libero da tempo e sono ormai in fase attuativa.

D. Altri obiettivi della nuova commissione?

R. Spero che la commissione possa lavorare sulla scia di quanto fatto fino a oggi. Colgo quindi l'occasione per ringraziare il precedente gruppo di lavoro, guidato da Nicola Bianchi, per l'ottimo lavoro che agevolerà non poco il nostro compito. Il presupposto indefettibile della formazione è l'obbligato-

rietà e noi dobbiamo vigilare, insieme ai consigli dell'ordine, sulla sua attuazione. Va anche in questa direzione l'atto ricognitivo di cui parlavo in precedenza.

D. Quale il suo giudizio sulla riforma forense e in particolare sulla parte che riguarda la formazione?

R. La riforma va sicuramente nella direzione di agevolare la formazione. Detto questo, un aspetto critico riguarda il potere regolamentare che è stato riservato al ministero della giustizia, riducendo così il compito istituzionale del Cnf. Si tratta di un vulnus preoccupante, perché in questo modo si condiziona l'avvocatura al potere esecutivo. Vogliamo essere liberi nell'espletamento del nostro mandato e non possiamo essere sottoposti a vincoli. Speriamo quindi che la Camera possa rivedere questo passaggio.

D. Quali infine gli ultimi numeri sulla domanda di formazione degli avvocati?

R. Le statistiche del primo semestre parlavano di 351 istanze di accreditamento ricevute dal Consiglio nazionale forense, 100 in più rispetto all'anno passato. Per quanto riguarda invece l'e-learning sono state ricevute 43 istanze, quasi tutte approvate, per un totale di 60 iniziative formative proposte.



La nuova frontiera si chiama e-learning

Il Cnf punta sull'e-learning. Con un progetto per la formazione a distanza, presentato al XXX congresso forense di Genova, che ha l'obiettivo di colmare la crescente esigenza formativa degli avvocati. Sono 11 i corsi in autoapprendimento assistito, su tematiche di attualità e interesse professionale, idonei per il riconoscimento di crediti formativi secondo il Regolamento per la formazione permanente, nella misura di un'ora di formazione = un credito. Al congresso, nel dettaglio, è stata presentata in promo una piccola sezione del corso in deontologia forense tenuto dal presidente Guido Alpa. Il progetto, che sarà seguito dalla commissione Cnf Accesso formazione e assegnazione dei crediti formativi, coordinata dal consigliere Antonio De Giorgi, partirà subito dopo il congresso in fase sperimentale. Undici, come detto, i corsi programmati per la prima fase, con materie che vanno dalla deontologia, alla previdenza, alla mediaconciliazione fino all'ordinamento professionale forense. L'accesso ai corsi on line è garantito da una sezione creata sul sito del Cnf (www.consigionazionaleforense.it). La fase di avvio si basa su un processo didattico interattivo e collaborativo, che punta a prediligere l'apprendimento autonomo degli avvocati coinvolti. La loro effettiva presenza è monitorata attraverso test appositamente formulati, proposti secondo tempistiche imprevedibili dall'utente e con contenuti variabili. Gli utenti acquisiranno i crediti formativi in misura della durata del loro effettivo impegno didattico. Oltre i corsi on line, gli utenti possono seguire webinar (seminari via web) o eventi in streaming. In questi casi i crediti formativi saranno attribuiti a seconda del tracciamento della loro effettiva presenza, verificata in itinere. I corsi sono suddivisi per argomenti: aree d'interesse comune e aree specialistiche. Gli utenti in connessione contestuale potranno essere mille e la durata del corso è di tre mesi, mentre i tempi interni della formazione sono liberi. Quanto ai contenuti audiovisivi, sono strutturati in quattro unità da 15 minuti, per una durata di un'ora. Ci sarà il video di base; il video con la presentazione di esempi concreti; il video con domande e risposte; il video di approfondimento. I test di verifica si sottopongono in itinere o alla fine di un'attività. Alla fine di ogni unità, vengono poste dalle tre alle sei domande di verifica sui contenuti che la caratterizzano, che possono essere a risposta multipla, completamento, vero/falso e così via. L'intero modulo può presentare tre-dieci domande di verifica finale che ne decretano il completamento con successo. Le materie dei corsi e-learning: deontologia forense, previdenza forense, ordinamento professionale forense, mediazione - conciliazione, diritto processuale civile, diritto processuale penale, diritto civile I e II, diritto penale, diritto amministrativo, diritto tributario.



Il presidente del Cnf Guido Alpa anticipa tutte le novità per velocizzare anche l'attività professionale

Informatizzazione a tutta velocità

Albo informatico degli avvocati per una maggiore trasparenza

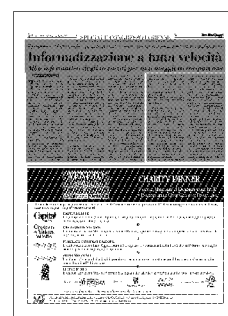
DI MARZIA PAOLUCCI

Tante le novità informatiche che si presentano in vetrina al congresso di Genova: dal Consiglio nazionale forense arrivano corsi gratuiti di aggiornamento professionale in videoconferenza, e-learning e un ruolo nuovo e ancora tutto da disegnare sul fronte del pct - fase due finanziato dall'Abi che chiude il 2010 a quota 14 tribunali e dei procedimenti disciplinari contro gli avvocati che arrivano davanti al Cnf. Guido Alpa, riconfermato alla presidenza del nuovo Consiglio nazionale forense, anticipa a *ItaliaOggi* il contenuto del pacchetto novità previste nell'immediato: «Sulla base di un decreto ministeriale del 2009, abbiamo ricevuto l'ufficio di istituire l'albo nazionale informatico degli avvocati. In allestimento dalla primavera, servirà al pubblico per consultare direttamente dal nostro sito l'elenco dei nostri professionisti. Una seconda novità

riguarda poi la ripresa dei contatti con il ministero sul pct per verificare che tipo di ruolo giocare nell'applicazione del processo telematico. Mi riferisco», spiega, «alla giustizia civile e a quella disciplinare dove abbiamo, in particolare, un problema piuttosto consistente di depositi e conservazione dei fascicoli cartacei che arrivano al Cnf su opposizione contro le sanzioni applicate dagli Ordini». Una terza novità riguarda invece la formazione: «Stiamo costituendo una piattaforma sul sito a cui gli avvocati possano collegarsi per seguire in videoconferenza gli eventi a cominciare proprio dai corsi gratuiti di aggiornamento professionale» (al riguardo si veda altro articolo all'interno dello speciale).

Penale. Più stasi invece sul fronte penale. Qui, escluso l'intervento dell'Abi che dal 2009 ha realizzato con le 52 procure della Repubblica nove protocolli organizzativi sigla-

ti a livello territoriale per la messa a punto di best practice di svolgimento degli accertamenti bancari, l'informatica si misura per la natura ontologica del procedimento, con problemi di trattamento e interconnessione dei dati sensibili. A ben vedere un falso problema per Valerio Spigarelli, l'avvocato presidente delle Camere penali italiane: «Fatta eccezione per l'obbligo del segreto durante le indagini preliminari, c'è invece per tutte le fasi successive la necessità di una consultazione informatica del fascicolo che renderebbe tutto più tempestivo». Per ora solo la Camera penale di Roma si misura con il rilascio di copie informatiche presso l'ufficio Gip e il Tribunale del riesame in un formato fruibile e navigabile per gli avvocati: Adobe con Ocr, riconoscimento ottico dei caratteri, anziché il vecchio Tiap ancora in uso in tutti i fori italiani da cui si ottengono mere fotografie di pagina a circa 250 euro di costo e zero



navigabilità. Per Spigarelli «un divario ancora troppo netto tra la sede pilota di Roma che con Cremona rappresenta l'unico foro italiano che scannerizza gli atti processuali e le altre e dove un'ulteriore sfida è quella dell'accesso informatico agli uffici senza più le perdite di tempo dei giri in cancelleria».

Tributario. Ultima per ordine di trattazione, arriva la giustizia tributaria che sta informatizzando i suoi processi. Merito della sperimentazione per l'avvio del processo tributario telematico appena avviata dal Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia nella Commissione tributaria regionale per il Lazio e in quella provinciale di Roma. A giugno 2010 l'intesa già stilata con i commercialisti è stata allargata anche con al Consiglio nazionale forense: la sperimentazione che finisce entro il mese, è limitata ad alcune sezioni delle commissioni indicate. Il

fine è quello di consentire il deposito telematico dei ricorsi e degli atti del processo presso le commissioni tributarie italiane, la comunicazione del dispositivo delle sentenze alle parti e l'accesso telematico al fascicolo. Per gli avvocati a sottoscrivere il protocollo di intesa su delega del Cnf c'era Nicola Bianchi, tributarista. «A Genova», anticipa a *ItaliaOggi*, «porteremo tre ordini di istanze: modifica della normativa del processo tributario che riteniamo ancora un po' troppo squilibrato dalla parte della p.a. (sfoltimento delle norme sostanziali di inversione dell'onere della prova a favore dell'amministrazione ed estensione della tutela cautelare in appello). A seguire l'accelerazione del processo telematico e un potenziamento delle forme deflative che sarebbero facilitate da un intervento mediatario di un soggetto indipendente che aiuti p.a. e contribuente a raggiungere un accordo per evitare il contenzioso».

PROFESSIONISTI Tributaristi senza ruolo esclusi dal visto Iva

Andrea Taglioni

I tributaristi non possono apporre il visto di conformità necessario alle compensazioni Iva. È quanto ha stabilito il Tar del Lazio, sezione II, con la sentenza 33676 del 19 novembre 2010. Per i giudici amministrativi i soggetti che prestano ordinariamente l'attività di consulenza fiscale, benché abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni, non sono necessariamente inclusi nel novero dei soggetti legittimati ad apporre il visto di conformità richiesto ai fini della compensazione dei crediti Iva.

La vicenda nasce dalla richiesta di annullamento - presentata dall'associazione dei tributaristi Lapet - della circolare 57/E/2009, con la quale l'agenzia delle Entrate aveva chiarito che erano abilitati a rilasciare il visto di conformità, ex articolo 10 del decreto legge 78/2009, i responsabili dell'assistenza fiscale dei Caf-imprese, gli iscritti agli albi dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, i consulenti del lavoro, nonché, coloro che risultano iscritti alla data del 30 settembre 1993, nei ruoli di periti ed esperti, subcategoria tributi, tenuti dalle Camere di Commercio e in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza, economia e commercio o diploma di ragioneria.

I giudici del Tar Lazio hanno confermato la validità dell'interpretazione fornita dalla circolare 57/E, ma hanno riconosciuto anche l'elemento di "novità" della questione sollevata dalla Lapet e hanno quindi disposto la compensazione delle spese processuali tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

